

Ninni Andriolo

ROMA Risanare i conti pubblici e rimettere in moto l'economia. Sono queste le emergenze che dovrebbero affrontare un nuovo esecutivo. I problemi da risolvere, però, richiedono un governo in grado di governare, né una riedizione di quello che è stato dimissionato dal voto degli italiani, né un governicchio che vacilli in attesa delle politiche del 2006. Meglio andare alle urne subito, a quel punto. Meglio anticipare a giugno le elezioni nazionali.

L'Unione suona la stessa musica. Con Prodi che illustra prima a Ciampi e successivamente alla stampa un documento concordato punto per punto da tutti i segretari del centrosinistra. A quel testo avevano fatto riferimento - l'uno dopo l'altro - Di Pietro, Pecoraro Scania, Mastella, Diliberto, Bertinotti, saliti al Quirinale prima del Professore. Prodi, accompagnato da Fassino, Rutelli, Boselli e dai capigruppo Fed di Camera e Senato, è entrato nello studio del Capo dello Stato dopo Udl, Verdi, Udeur, Pdci e Prc, così come era stato concordato dal vertice riunito a Piazza Santi Apostoli alla fine della mattinata. Ciascun leader, dopo l'incontro con il Presidente della Repubblica, avrebbe reso una breve dichiarazione richiamandosi, però, al documento comune che avrebbe illustrato - alla fine - il leader dell'Unione. Il Professore, poi, ricevuto da Ciampi nella veste di presidente della Federazione, ha spiegato le «profonde preoccupazioni» del centrosinistra per «la situazione dell'economia e della politica italiana» e ha sottolineato che le dimissioni del governo sono «la conseguenza naturale del voto». L'Unione chiede «un mutamento radicale nella guida del Paese», in sostanza. Ma un cambiamento di rotta potrà essere considerato tale solo se si dovesse porre fine «allo stravolgimento» della Costituzione e dell'ordinamento giudiziario; solo se si mettessero da parte progetti che puntano a modificare «le leggi che regolano lo svolgimento delle

Il leader dell'unione Romano Prodi ieri al termine del colloquio avuto con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Vincenzo Vasile

ROMA E meno male che dovevano risolversi in una formalità, stando al Berlusconi-pensiero. Ecco alle undici del mattino - quando il buffet allestito nella sala degli Scrigni per i giornalisti è appena aperto ed effluvi di caffè si spandono per il palazzo - la consultazione numero due sulle ventotto, invece della prevista scena muta, già si trasforma in un atto politico che disegna il binario della crisi. Pier Ferdinando Casini sta lì come presidente della Camera, nessuno gli vieterebbe di parlare, ma la prassi vuole che la sfilata davanti al capo dello Stato si apra con i presidenti dei due rami del Parlamento e che quel che essi dicono nel chiuso dello studio della Vetrata venga accuratamente registrato in un verbale riservatissimo redatto dal segretario generale del Quirinale, o da un esponente fidato dello staff (con Scalfaro il consigliere politico Michele Zolla si alternava con Gifuni, adesso è rimasto a quest'ultimo il compito di mettere su carta il contenuto degli incontri).

È nulla di solito trapela. Perché, una volta usciti sulla Loggia della Vetrata dov'è imbandita una gradinata di legno per cronisti fotografi e operatori tv, i presidenti di Camera e Senato di solito tacciono, augurano buon lavoro o si intrattengono sulla meteorologia. Pera poco prima s'è attenuto a questa regola non scritta, è filato via con un no comment, mentre Casini sfora, clamoro-

Stavolta si prevede che i tempi del reincarico possano essere stretti. Già sabato o domenica il giuramento?

”



samente, dal copione. Parla, e dice due cose: che è escluso un governo istituzionale, (e non c'è chi non veda come voglia metter a tacere le dicerie che lo vorrebbero autocandidato a concludere come premier la legislatura); e che l'alternativa è quindi secca tra un rinnovato accordo della maggioranza del 2001, e il voto anticipato. Se sul primo punto è chiaro che Casini s'è espresso adeguandosi con qualche forzatura

procedurale al grande marasma della crisi - come leader politico dell'Udc, sul secondo s'appuntano subito tutte le attenzioni. Vista dal Quirinale, la crisi infatti imbocca dopo queste parole una strada pressoché obbligata. Casini, nella sua veste di presidente della Camera, è destinato a essere riascoltato da Ciampi a conclusione delle consultazioni, qualora emerga la prospettiva dello scioglimento anticipato delle due princi-

Feltri: «Capisco però che è più difficile spartirsi i collegi sicuri che non i ministeri». Paragone: «Il voto non ci fa paura, ma si poteva andare alla conta»

Libero, Padania, il Foglio: sarebbe meglio votare

Simone Collini

ROMA Possibile che sulla crisi di governo i quotidiani vicini al centrodestra abbiano le stesse posizioni del centrosinistra? Possibile. Di fronte a quello che il direttore di *Libero* Vittorio Feltri definisce un «tormentone», di fronte a quella che al direttore della *Padania* Gianluigi Paragone appare sempre meno una «crisi pilotata», di fronte a un Berlusconi che secondo il direttore del *Foglio* Giuliano Ferrara non ha saputo capire quale fosse il reale «male minore», le elezioni anticipate appaiono sempre più la soluzione migliore. Il direttore del *Giornale* Maurizio Belpietro se la cava titolando la prima pagina di ieri con un'espressione che rimanda più a San Pietro che a Palazzo Chigi: «Caduto un Berlusconi

se ne fa un altro». Gli altri, sono molto più espliciti.

«Benedetto XVI si insedia e Silvio II si insabbia», titolava ieri *Libero*. Feltri spiega così il motivo della decisione: «Sono passati dodici giorni dall'inizio del tormentone e praticamente è come se fossimo al primo. Berlusconi è ancora lì insabbiato che spera di fare un governo che possa dare il cosiddetto segno di discontinuità, che possa recuperare i consensi perduti. Tutto ciò mi sembra velleitario e difficile da realizzare, le previsioni sul successo del probabile o improbabile Berlusconi bis sono piuttosto ridotte». Secondo Feltri l'unica soluzione, a questo punto, sono le elezioni anticipate. «Ma mi rendo conto che sono terrorizzati all'idea». Perché? «Si dovrebbero sedere al tavolo per spartirsi i collegi elettorali. Sappiamo quanto sia ogni volta

difficile questa operazione. Ma in questa circostanza lo sarebbe ancora di più: tutti a caccia dei cosiddetti collegi sicuri, ammesso che ve ne siano. E lì la trattativa andrebbe avanti non so quanto, senza neanche la speranza di un accordo soddisfacente per tutti». Insomma, è più facile trovare un accordo sui ministeri che sui collegi? Il direttore di *Libero* ride, poi risponde: «Se ci fosse la convinzione di poter vincere, ci si potrebbe spartire i collegi anche con una certa disinvoltura. Ma quando c'è l'inconscio e la certezza di perdere...». La «via giusta», secondo Feltri, rimane comunque quella che passa per le urne. «Certo, è chiaro che anche in questo senso bisognava agire prima. Non dico che tutto sia perduto, ma il Paese ha ricevuto un ulteriore segnale di incomprensibile disaccordo all'interno di questa coalizione che non ha più neanche

padore delle proprie vergogne». La *Padania* aveva ieri in prima pagina una foto del premier, mezzobusto, braccia conserte, angoli della bocca all'ingiù, e il titolo: «Improvvisi e inspiegabili dimissioni di Berlusconi». Inspiegabili? Dice Paragone: «Un titolo concordato con Bossi. Non è un segreto che la Lega chiedesse a Berlusconi di non dimettersi. Poteva andare alla conta dei voti». E le elezioni anticipate? «Il segretario l'ha detto che non ci fanno paura, anche visto il risultato ottenuto alle regionali». Preoccupati che il premier tolga il ministero delle Riforme alla Lega? «Preoccupato dovrebbe essere lui. Non è obbligatorio fare l'accordo con la Lega, ma chi lo fa deve sapere che per noi il federalismo è essenziale, è su di esso che la Lega è entrata nel 2001 nella Casa della libertà. E ci resta se resta valida quella matrice».

zione ragionevole per il Paese sono le elezioni, in modo da poter dotare l'Italia di un governo autorevole». Oliviero Diliberto ritiene che «se Berlusconi troverà una maggioranza in Parlamento deve continuare a governare fino alla fine della legislatura, anche se politicamente Berlusconi è già sconfitto, non ha più la maggioranza nel Paese e la via maestra sarebbero le elezioni anticipate». Clemente Mastella non ha nulla da aggiungere al documento redatto «in conclave» e affidato a Prodi. Il leader dell'Udeur, però, mette l'accento sulla Cdl «in crisi» e «divisa» e

sull'unità raggiunta delle forze dell'Unione.

Una risposta a chi, ieri, accusava il centrosinistra per la scelta di recarsi in ordine sparso al Quirinale. Prodi, in realtà, avrebbe preferito salire al Colle accompagnato da tutti i leader dell'Unione. Una soluzione messa da parte per l'opposizione di Bertinotti: «Non siamo un unico partito, ogni forza politica deve esprimere la propria opinione». Ieri mattina, poi, era stato raggiunto l'accordo, alla fine di una riunione contrassegnata da momenti di tensione. Falliti i tentativi di convincere Rifondazione (era presente Giordano ma non Bertinotti) ad accettare la scelta che l'Unione salisse al Colle con un'unica delegazione, si è imboccata la strada degli incontri separati. Ogni formazione, però, avrebbe fatto riferimento al testo unitario concordato durante il vertice della mattinata. Lo stesso che Prodi avrebbe illustrato a Ciampi come candidato premier di tutta l'Unione.

In serata, il segretario dei Ds Fassino, opite di «Otto e mezzo su La7», commenta: «Il sistema politico italiano non è assestato nella sua geografia perché c'è un corpo anomalo: Forza Italia, che vive di un solo elemento di identità, e cioè il suo leader. Quando Berlusconi uscirà dalla scena politica, Forza Italia si squaglierà in 24 ore. Tanto è vero che la complessità della crisi del centrodestra è data dal fatto che sia Fini, sia Casini, sia Follini, sia Bossi e Maroni stanno già pensando al dopo-Berlusconi. Hanno già capito tutto».

LA CRISI

Senza un radicale cambiamento meglio tornare alle urne. Falliscono i tentativi di convincere Rifondazione Al Colle incontri separati con i partiti

Fassino su La7: «Senza Berlusconi Forza Italia si squaglia. Fini, Casini, Follini ma anche Bossi e Maroni stanno già pensando al dopo. Hanno capito tutto»

«Ridiamo la parola agli elettori»

Prodi e i leader dell'Unione: grave lo stato dell'economia, no al governo fotocopia

elezioni e della campagna elettorale» e solo se si dovesse cambiare «immediatamente e radicalmente il contenuto della politica economica». È lo stato dell'economia il cruciale maggiore. L'Unione ritiene indispensabili nuovi indirizzi che puntino a far quadrare i conti pubblici, allo sviluppo, all'occupazione giovanile e al Mezzogiorno. «Questo è quanto gli elettori hanno chiesto con il loro voto - spiega Prodi - Ed è impensabile che tali problemi vengano risolti da un governo uguale o

simile a quello precedente». Ma anche da esecutivi tecnici o istituzionali che non siano fondati «sulla volontà popolare». Nessuna alternativa al voto, quindi, se la prospettiva del Berlusconi bis dovesse fallire. «Se il centrodestra non è in grado di dare vita a un esecutivo capace di superare la crisi del Paese - scandisce Prodi - tutta l'Unione chiede, per il bene dell'Italia, che subito la parola torni agli elettori».

Il tenore del documento è frutto dello scetticismo nei confronti

della Cdl che accomuna tutti i reparti del centrosinistra. Ma il testo rappresenta anche una sintesi equilibrata tra le posizioni di chi ritiene indispensabile che l'Unione si limiti a chiedere le elezioni anticipate, di chi pensa che si arriverà al voto in tempi accelerati e di chi ritiene che la Cdl riuscirà a trovare un'intesa, anche se precaria. Pecoraro Scania spiega a Ciampi che i verdi sono contrari «ad un nuovo incarico al premier dimissionario». Fausto Bertinotti afferma che «l'unica condi-

la dichiarazione dell'Unione

Le tre richieste per il bene dell'Italia

Dichiarazione di Romano Prodi a nome di tutta l'Unione all'uscita dalle consultazioni sulla crisi di governo dal Capo dello Stato.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi le delegazioni dei partiti dell'Unione.

Dopo le recenti elezioni, essi hanno la responsabilità di guidare la grande maggioranza dei comuni, delle province e delle regioni d'Italia.

Nel corso dei colloqui, che si sono appena conclusi, abbiamo posto all'attenzione del Presidente della Repubblica le nostre profonde preoccupazioni sulla situazione dell'economia e della politica italiana.

Le dimissioni del Governo sono la conseguenza naturale del voto degli italiani e devono essere seguite da un mutamento radicale nella guida del Paese.

Chiediamo quindi che: si ponga fine allo stravolgimento della Costituzione della Repubblica e dell'ordinamento giudiziario; non vengano modificate le leggi che regolano lo svolgimento delle elezioni e della campagna elettorale; si cambi immediatamente e radicalmente il contenuto della politica economica. La nuova politica economica, fondata sulla stabilità dei conti pubblici, deve mirare alla ripresa dello sviluppo, dell'occupazione giovanile e del Mezzogiorno. Questo è quanto gli elettori hanno chiesto con il loro voto.

È impensabile che tali problemi vengano risolti da un governo uguale o simile a quello precedente. O da un governo non fondato sulla volontà popolare.

Se il centrodestra non è in grado di dare vita a un esecutivo capace di superare la crisi del Paese, tutta l'Unione chiede, per il bene dell'Italia, che subito la parola torni agli elettori.

Al Colle sale la preoccupazione

Ciampi sa che se l'accordo di cui parla Berlusconi non ci sarà, non resta che il voto. Oggi giornata decisiva

Quirinale, il calendario delle consultazioni si chiude oggi

ROMA Oggi, secondo giorno delle consultazioni politiche al Quirinale, il Capo dello Stato aprirà i lavori ricevendo, a partire dalle 9,30, rappresentanza dei gruppi parlamentari di Alleanza Nazionale e alle 10,00, quella di Forza Italia. Le rappresentanze degli altri partiti di maggioranza - Udc, Lega e Nuovo Psi - sono stati ascoltati ieri.

Sarà poi la volta degli incontri con gli ex Presidenti della Repubblica. Alle 10,30 riceverà il Presidente

emerito della Repubblica, Francesco Cossiga e, infine, alle 11,15, il Presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Tempo qualche ora, e il Presidente della Repubblica deciderà se affidare il reincarico a Berlusconi. A cui poi toccherebbe presentare la coalizione di governo, il programma e la lista dei ministri. Intanto, nel cortile d'onore del Quirinale squadre di operai montano la tribuna d'onore per il 25 aprile, festa della Liberazione.

manifestazione del 25 aprile.

Si sa che dentro quello studio alla Vetrata c'è un Ciampi preoccupato, cosciente che se l'accordo sbandierato per fatto da Berlusconi non si realizzerà, la strada obbligata è il voto anticipato, così dicono quelli di Rifondazione che sono i soli ad aver rotto l'impegno di riserbo sulle intenzioni del capo dello Stato, che vincerebbe tutti i consulti.

Oggi gli rimane da sentire le delegazioni di An, di Forza Italia - hai detto niente -, e poi gli ex presidenti della Repubblica Cossiga e Scalfaro. Tutto dovrebbe finire verso mezzogiorno, poi è probabile che Ciampi faccia una breve apparizione in sala stampa. Prima del settemattino di Ciampi i presidenti si prendevano, anche un paio di giorni di riflessione, stavolta si prevede che i tempi dell'eventuale reincarico, se ci sarà un reincarico, possano essere molto più stretti. In teoria, Berlusconi potrebbe tornare quasi subito - ha interesse a tornare quasi subito - con la lista dei ministri, e per il giuramento si potrebbe procedere anche nella serata di sabato, oppure domenica. Per il 25 Aprile è programmata in ogni caso una pausa obbligata: Ciampi ci tiene molto alle due manifestazioni, la prima al Quirinale, la seconda a Milano, per il sessantesimo anniversario della Liberazione. Ma è un calendario teorico.

Molto teorico, fittando l'aria di tempesta che il leghista Cè e Marco Follini spargono nella Loggia della Vetrata a chiusura dei colloqui di ieri...

Ma il calendario è teorico, a giudicare dall'aria tempestosa seminata dal leghista Cè e dal centrista Follini

”